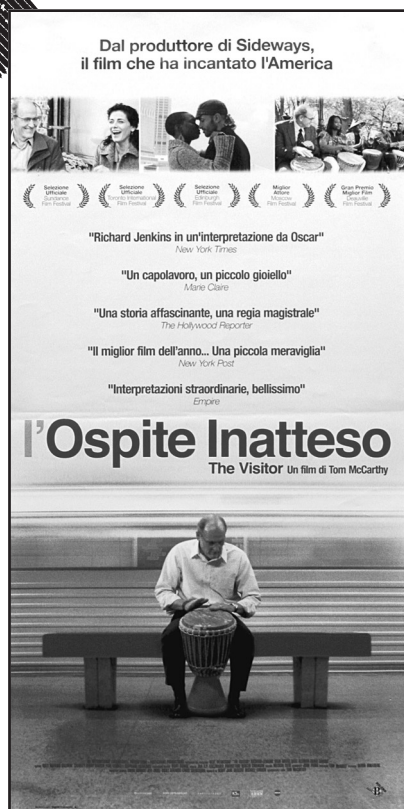


L'ospite inatteso



TOM MCCARTHY

30.01.1966 - New Jersey (USA)

2007 *L'ospite inatteso*

2003 *Station Agent*

regia	<i>TOM MCCARTHY</i>
sceneggiatura	<i>TOM MCCARTHY</i>
fotografia	<i>OLIVER BOKELBERG</i>
montaggio	<i>TOM MCARDLE</i>
musica	<i>JAN A. P. KACZMAREK</i>
interpreti	<i>RICHARD JENKINS - HIAM ABBASS - HAAZ SLEIMAN - DANAI GURIRA</i>
nazione	<i>USA</i>
distribuzione	<i>BOLERO FILM</i>
durata	<i>103'</i>

La storia

Walter Vale è un professore universitario di mezz'età, rimasto vedovo, che ormai attraversa la vita per inerzia. Viene costretto dai suoi superiori a partecipare a un convegno a New York, dove ha un piccolo appartamento nel quale non entra da anni. Al suo interno trova una coppia di inquilini abusivi, Tarek, siriano e Zainab, senegalese. Dopo il reciproco spavento iniziale Walter e Tarek diventano amici e il giovane e vivace siriano insegna allo stanco professore a suonare il tamburo. Mentre prendono insieme la metropolitana dopo aver suonato insieme al parco, però, Tarek viene fermato e arrestato in quanto clandestino. Preoccupata per il figlio anche la madre di Tarek entra nella vita di Walter, ma non c'è niente da fare per il giovane siriano, che dovrà essere rimpatriato. Nel frattempo, però, la vita di Walter è cambiata e il suo cuore è tornato a battere come il tamburo di Tarek.

La critica

Prima di bere la cicuta Socrate chiese di provare a suonare il flauto. Il professor Vale, maturo docente di economia nel Connecticut, vuole iniziarsi al tamburo africano. Non perché stia per morire, ma perché una vera vita non ce l'ha più da tempo. È vedovo, solo, insegna cose che non lo interessano da un'eternità, insomma tira avanti. Finché una sera, tornando dopo anni nel suo pied-à-terre newyorkese, lo trova abitato da una giovane coppia di immigrati illegali, il siriano Tarek e la senegalese Zainab. Chiunque altro chiamerebbe la polizia. Il professor Vale è così educato che se qualcuno legge una lettera in sua presenza, si volta per non spiare le sue emozioni. Così, anziché cacciarli, stringe con loro un'insolita quanto profonda amicizia. Che proseguirà anche quando Tarek, dopo avergli impartito i primi rudimenti di tamburo, finisce in un carcere per clandestini. Il resto conviene scoprirlo al cinema, ma se vedete un solo film americano in un anno questo potrebbe essere quello giusto. Mai visto in effetti gli Usa lacerati del dopo 11/9 rappresentati con tanta quiete drammaticità. Ogni gesto, ogni dettaglio, ogni parola detta o taciuta, urlata o bisbigliata, compone il quadro di un pae-

se (e di un'anima) lacerata. Letteralmente incarnato dal prodigioso Jenkins, l'ingessato professor Vale, personaggio magnifico, porta su di sé tutto ciò che il resto del cinema Usa nega o rimuove. Lo strazio, il dolore, ma anche il desiderio e il piacere che può darci l'altro, il diverso. E la rabbia e l'infelicità che provoca la repressione. Tutto con un pugno di personaggi e di ambienti. Chapeau! Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 5 dicembre 2008

Piccolo avamposto dell'era Obama. Delle aspettative che alimenta. È "L'ospite inatteso" dell'americano Tom McCarthy, che esce oggi nelle sale italiane. In altre tonalità rinnova Terminal di Spielberg con Tom Hanks. Raccontare sullo sfondo delle fondate paure conseguenti all'11 settembre la semplice esperienza umana di un incontro tra diversi. Con tutte le sfumature di fiducia, paura, buonsenso, curiosità. Ciò che appartiene alle esperienze reali. Alle ipotesi verosimili. All'orizzonte del sempre più possibile incrociare la propria vita con chi arriva da altri luoghi con bagagli e fardelli non solo disperati, o non sempre per le stesse ragioni. Le occasioni si stanno moltiplicando dai banchi di scuola all'inserimento di giovani lavoratori nel Nordest. Secondo una gamma che prevede di tutto. Anche che l'immigrato non abbia un'identità standard. Che, per esempio, sia un artista o un ingegnere, una persona in qualcosa migliore di noi. C'è un americano di mezza età solitario, metodico, spento (l'attore è Richard Jenkins). Vedovo, docente universitario, pendolare. Ama la musica, beve buon vino, si intuisce che nutre sentimenti progressisti ma anche che non gli interessa più niente. Una sera trova l'appartamento occupato. Più che indignato è sorpreso e spaventato. Ma subito dopo aver cacciato gli abusivi si affaccia e li richiama. Tarek e Zainab, un siriano e una senegalese. Clandestini. Si arrangiano con dignità: lui suona il tamburo - da Dio - con un gruppo di amici nella metro. Sono perbene, sono grati a Walter al quale il ragazzo dona con slancio la sua amicizia. È tanto denso il legame che si crea, senza dirsi troppo, che anche Walter comincia ad andare con Tarek nella subway, da apprendista percussionista. Il giovane passa all'anziano quello che sa, e l'anziano ritrova una spinta vitale. Ma la metropolitana sarà maledetta perché proprio lì sotto Tarek viene fermato, messo dentro, rimpatriato. Walter si fa in quattro e durante una delle visite in carcere perde le staffe al rifiuto di dargli informa-

zioni sul trasferimento dell'amico, probabilmente ha una reazione passionale per la prima volta da un'eternità. E rivendica la genuina natura dell'America che accoglie, dove tutti sono "diversi" e tutti sono americani se si comportano onestamente con questa terra che sentono la loro terra, l'America che non respinge chi abbia voglia di rimboccarsi le maniche. Come Tarek, che non deve vergognarsi e avere paura per essere arabo. Un delicato apologo. Senza retorica, senza proclami che le persone normali non si possono permettere e che, travolte dagli eventi, neanche penserebbero di poter fare: la sfuriata di Walter è dettata dall'istinto di cui per primo si spaventa. Ma contiene tutto. L'idea semplice che lo straniero non è per forza un nemico, l'immigrato non è necessariamente un terrorista, il clandestino non è sempre un pericolo ma può essere un ospite, magari diventare un amico e perfino uno che ti insegna qualcosa. Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 5 dicembre 2008

Esistono film-Davide e film-Golia. Questi ultimi sono le superproduzioni, i blockbusters che spendono in pubblicità più di quanto sono costati e ammiccano da tutti i manifesti, giornali e tv. I Davide sono i film piccoli, fatti con pochi soldi, che per forza propria si assicurano un durevole spazio nella memoria senza clamori a pagamento. Rientrano in tale categoria i classici del neorealismo italiano, le scoperte della Nouvelle Vague, gli esordi di Ferreri e Olmi, le sortite di Cassavetes e altri americani indipendenti. Tutte imprese di stazza orgogliosamente inferiore, il cui segno incide più di molte roboanti chiamate cadute presto nell'oblio. A tale schiera, che recuperando una remota espressione dagli scritti musicali di Schumann potremmo chiamare dei «seguaci di Davide», appartiene certo L'ospite inatteso: tenuto a battesimo dal Sundance e vincitore a Deauville sempre in virtù della qualità. Saldamente poggiato sulle robuste spalle di Richard Jenkins, attore con splendidi precedenti teatrali che il cinema si accontenta di usare come caratterista, il film scritto e diretto da Tom McCarthy presenta un uomo di mezza età insegnante di economia in un'università provinciale, disamorato della vita e con il bicchiere a portata di mano. Vani risultano i suoi tentativi di imparare a suonare il pianoforte in omaggio alla moglie scomparsa, che era una brava concertista. A spezzare la triste routine di Walter Vale interviene un viaggio di lavoro a New York, dove ha mantenuto,

senza più utilizzarlo, un appartamento al Village che scopre occupato da una coppia di squatters: il siriano Tarek (Haaz Sleiman) con la compagna senegalese Zainab (Danai Gurira). Smaltito il primo scontro i due accettano di sloggiare, ma vedendoli spaesati Walter si rassegna a tenerseli per un po'. E subito Tarek incuriosisce il professore con i suoi esercizi di percussione sullo «jambè», che gli fa rimediare qualche soldo come ambulante, e si accinge a insegnarglielo. Pian piano Walter si concede tante passeggiate con il nuovo amico, mangia il kebab e partecipa suonando a certi collettivi che gli fanno recuperare un'inattesa pulsione di vita. Sostituendo l'impossibile ritorno del pianoforte, il tamburo risuona come una metafora della sopravvivenza al lutto. Il dramma scoppia quando Tarek viene arrestato perché senza documenti e rinchiuso fra altri 300 nel centro di detenzione di Queens. Toccato con mano il frutto avvelenato delle leggi emanate dopo l'11 settembre, Walter ospita Mouna (Hiam Abbas, splendida attrice anche lei), la madre dello sventurato accorsa dalla Siria, si unisce al gruppo etnico degli stambureggiatori e perfino sostituisce Zainab quando deve assentarsi dalla bancarella dove vende ninnoli artigianali. Nello sforzo di rasserenare un pò le due donne in ambasce, l'amico americano le asseconda nell'ingenuo svago di andare su e giù gratis sul traghetto di Ellis Island, all'ombra di quella Statua della Libertà simbolo di valori ben lontani dalla cieca xenofobia dell'amministrazione Bush. A sorpresa, infine, Walter realizza il sogno di Mouna di vedere a Broadway Il fantasma dell'opera e nel corso della serata si capisce che fra i due potrebbe nascere qualcosa di più. Ma il film è troppo serio per scivolare su un finale consolatorio... Alla sincerità che McCarthy sa unire a un talento di osservatore della realtà e direttore di attori, bisogna rispondere adeguatamente. Siamo di fronte, rara avis, a un bel film che fa del bene. Ti insegna ad accettare l'«ospite inatteso» anche quando è profondamente diverso; e chiamiamolo pure «abbronzato», secondo la nota espressione del Cavaliere. Un tipico film-Davide che pur maneggiando la fionda del messaggio politico non trascura di impartire un augurio esistenziale: possa il ritmo vitale dello jambè rimettere la tua anima in movimento facendo balenare due soldi di speranza. Tullio Kezich, *Il Corriere della Sera*, 5 dicembre 2008

I commenti del pubblico



DA PREMIO

MARIAGRAZIA GORNI Un piccolo gioiello questo film, ricco di valori umani e sociali, diretto con delicata maestria, recitato in modo splendido da tutti i protagonisti. La vita, gli amori, le speranze, le aperture dei singoli sono stritolati nel vortice della repressione cieca dettata dalla paura. Non dimenticheremo facilmente la figura del professore che ritorna alla vita vera per merito della straordinaria vitalità di Tarek e della sua musica, la bella figura di Zainab, la dolcezza e dignità di Mouna. Bellissima anche la colonna sonora.

MIRANDA MANFREDI Il bravissimo interprete del professor Vale rappresenta il superamento del vuoto esistenziale con la possibilità di esperienze umane positive. Il messaggio del film è molto attuale in questo momento storico che ci avvia verso una società multietnica che non riusciamo a condurre verso l'integrazione.

ROSA LUIGIA MALASPINA Film molto bello sul cambiamento, il ripensamento, l'immedesimazione nell'altro, la delicatezza dei sentimenti. Niente è più diverso dal Walter altezzoso, grigio, rigido, impermeabile presentato all'inizio del film, dall'uomo che alla fine suona lo "jambè" su una panchina in metropolitana, nelle viscere della terra, in tutto accomunato a un ambulante: scena di ribellione molto forte contro le ingiustizie. E contro la politica della paura, con un senso coinvolgente del ritmo, della danza, della vita e una musica trascinante. Un professore annoiato e solo che impara a suonare il tamburo da un clandestino, ma non solo questo: impara a vivere e a rapportarsi agli altri a cuore aperto, in modo sincero.

GIULIO KOCH Gran film: sussurrato nelle immagini che descrivono tutto molto bene, anche solo introducendo i fatti, ma potente nel sonoro, soprattutto parlato, dove viene detto tutto ciò che deve essere detto, e nulla più. Una fotografia netta, con toni caldi, una sceneggiatura precisa, una recitazione molto sentita e curata dei protagonisti, una regia misurata e lineare. Da questo mix sono i

valori umani a uscirne alla grande: valori di accoglienza, di necessità di contribuire di persona con qualche presa di posizione, di serietà verso se stessi ed il prossimo, di necessità di capire l'altro prima di giudicarlo, di un'accettazione sempre pronta per chi si rimbocca le maniche. "L'ospite inatteso" alla fine risultano essere sì Tarek e Zainab, ma lo è anche Mouna, lo è anche di più il nuovo Walter che emerge dagli avvenimenti, e lo è soprattutto il clima di caccia alle streghe che si è instaurato in America dopo l'11 settembre, e contro cui Walter alza la voce al centro del Queens. Qualche lentezza di ritmo si può concedere ad un film così interessante e maturo.

UGO BASSO Con una vicenda per qualche verso inverosimile, il film porta sullo schermo uno spaccato dell'America prima di Obama che si dilata a meditazione sull'uomo. Un'inverosimiglianza di sapore pirandelliano: la realtà che leggiamo ogni giorno è ben più inverosimile della fantasia del narratore! Tom Mc Carthy, con continue ellissi di quanto non è indispensabile, dialoghi in cui non si perde la diversità delle lingue, ricorrenti skyline di New York a ricordare la collocazione storica, realizza un film che intreccia diversi piani e pone allo spettatore interrogativi esistenziali e politici. Ne accenno: è possibile trovare il coraggio di abbandonare un'attività professionale con un certo peso sociale per esperienze lontane dal perbenismo borghese? E, abbattuti i muri di carta velina giudicati insuperabili da chi si sente normale, trovare emozioni appaganti in mondi del tutto diversi da quello sempre frequentato? Siamo disposti a riconoscere che i "diversi", inquietanti disturbatori delle nostre sicurezze, possono essere persone per bene capaci di affetti, creatività e riconoscenza? Le restrizioni alle libertà individuali volute da Bush sono precauzioni contro il terrorismo o l'11 settembre è stata l'occasione per fare accettare misure illiberali?

OTTIMO

ANNA COLNAGHI Una bella regia: misurata, intelligente, senza fronzoli. L'argomento è quanto mai attuale e inquietante.

MARIATERESA RISI Delicato e ben fatto, scava nel problema della immigrazione sottolineandone alcuni aspetti: è una denuncia cre-

dibile ed efficace. I personaggi sono psicologicamente veri e ben interpretati. Può dare ottimi spunti di approfondimento anche riguardo alla realtà degli USA.

DELIA ZANGELMI Veramente delizioso, ottima interpretazione aiutata da visi espressivi e splendidi. Molto attuale e verosimile il problema in cui mi sono profondamente immedesimata poiché il risveglio emotivo che ha avuto il Prof. Vale con i due clandestini è capitato proprio anche nella mia famiglia dove ci siamo trovati coinvolti da una storia ingarbugliata e appassionante di una collaboratrice di studio di mio marito che ha avuto una bimba da un meraviglioso senegalese e i cui genitori mai hanno accettato. La conclusione è che fra riconoscenza, guai e problemi di tutti i tipi, con abbracci, lacrime e benedizioni, ci siamo trovati nel pieno della vita attuale della ns. società, per certi versi a noi sconosciuta, e... se non mi verrà prosciugato il conto in banca, posso dire che ne vale la pena.

CLARA SCHIAVINA Il film mi è piaciuto molto. Tratta un argomento molto attuale in modo, direi, inconsueto: mostra gli immigrati come persone; persone che possono arricchirci (Walter riscopre la vita tramite Tarek). Le istituzioni, invece, fredde, rigide impersonali, trattano l'immigrato come un numero che può solo creare problemi. L'argomento è trattato in modo magistrale, mostrando in tutte le sue sfaccettature e con estrema accuratezza e profondità la vita di queste persone. Ottima recitazione, regia, fotografia, sceneggiatura, in breve ottimo tutto.

CATERINA PARMIGIANI Il pianoforte rappresenta il passato (l'amata moglie concertista morta), il tamburo africano rappresenta il presente (il cordiale jazzista siriano. Tarek, occupante abusivo e nuovo amico). Per suonare il piano sono necessari impegno costante, studio e conoscenza tecnica, razionalità, invece per suonare il tamburo occorrono istinto e senso del ritmo, ma soprattutto una mente sgombra da preoccupazioni: tutto ciò di cui ha bisogno il professore per ricominciare a vivere. Il carattere estroverso del ragazzo travolge il vecchio e stanco Walter e l'amicizia con la sensibile e bella madre fa rinascere in lui emozioni e sentimenti creduti sopiti.

Una storia semplice e costruita su delicati gesti, recitata in modo eccellente da tutti gli attori, diretti da un bravo regista che è riuscito a presentare in modo originale l'intolleranza verso gli immigrati acuitasi negli USA dopo l'11 settembre.

PIERFRANCO STEFFENINI Anche in periodi di grande tensione nei confronti di stranieri ed estranei è possibile stabilire rapporti di sincera amicizia e solidarietà con persone provenienti da paesi lontani e di diversa condizione sociale. Come pure un personaggio solitario e sfiduciato può trovare in questi rapporti nuovi interessi e motivazioni. Sullo sfondo restano gli umori e gli atteggiamenti di chiusura e pregiudizio prevalenti nel corpo sociale, aggredito dall'onda migratoria, forse violenta, comunque sconosciuta. Il film descrive molto bene queste situazioni, di cui in Italia stiamo vivendo esperienza diretta e trasmette con sobrietà di toni messaggi positivi e condivisibili. Molto centrata la rappresentazione dei caratteri e l'attrazione, ora fiduciosa ora diffidente, tra personaggi che più diversi non si può immaginare. Grazie anche alla bravura e alla simpatia degli interpreti.

BUONO

MARIA SANTAMBROGIO Questo film mi è piaciuto. Riesce a far capire quanto è importante poter conoscere anche gli "altri" - quelli che sentiamo diversi da noi. Insieme si può vivere e da tutti possiamo anche imparare.

BRUNO BRUNI Una storia bella, dai contorni un po' irreali. Un crescendo di sentimenti solidali tra persone culturalmente differenti che una forzata casualità fa incontrare e poi fraternizzare. Ben vengano film come questi, in cui il sentimento umano cerca di prevalere sulla rigidità dei regolamenti per invocare una giustizia talvolta disattesa sul piano solidale e protettivo. Un chiaro messaggio verso forme di accoglimento meno discriminatorie.

CARLA CASALINI Un incontro fatale quello tra l'arcigno professore universitario d'economia e la coppia di stranieri clandestini che vive d'espediti e che lui si trova inaspettatamente installata nella

sua seconda casa di New York. Due mondi l'uno all'altro estranei e sconosciuti. Un incontro che mette in moto per il professor Walter la presa di coscienza di un altro se stesso rinnegato e represso, con le sue inconsapevoli generosità, le sue inconfessate insoddisfazioni, il suo bisogno d'amore; per tutti la presa di contatto e la resa dei conti con l'America diffidente e terrorizzata del dopo Torri Gemelle. Un film dai toni sommessi: leggero, toccante, inquietante nei punti giusti.

EDOARDO IMODA Per quelle coincidenze della vita che a cercarle non succedrebbero proprio arrivando su un mezzo pubblico al San Fedele ho assistito alla ennesima scena di mancata integrazione fra una valtellinese orgogliosa di esserlo ed un gruppo di immigrati senza biglietto fatti scendere dal tram dal controllore. Dopo la proiezione mi sono domandato se esistano diverse immigrazioni o se i diversi stati si comportano in modo diverso nei confronti dell'immigrazione. Evidentemente è così, ma essendo ogni stato formato da tante persone, sono le regole, è soprattutto il loro rispetto, che determinano la convivenza fra le diverse etnie che costituiscono uno stato. A prescindere da queste considerazioni di carattere generale che la dicono lunga sullo stato del nostro paese, il film appare ben fatto, ma con il passare del tempo mi sembra assuma sempre più i contorni della favola e si distacchi troppo dalla realtà. Così il nostro bravo professore universitario, a cui la routine della vita quotidiana ha tolto ogni ulteriore slancio vitale, dall'incontro/scontro con gli ospiti inattesi pare riemergere dalla sua sonnolenza e ritrovare vigore e soprattutto qualcosa in cui credere. La bandiera americana che sfuma sullo sfondo forse segna la fine di un sogno per tanti, ma non bastano atteggiamenti liberal-chic per risolvere un problema che ha ormai valenza universale, ancora troppa è la distanza che c'è fra New York e Damasco.

DISCRETO

ANNAMARIA DE' CENZO Manca una qualsiasi motivazione nell'atteggiamento del professore, che passa dalla totale indifferenza verso le persone del proprio ambiente ad un'accurata partecipazione ai problemi di una coppia di sconosciuti, immigrati senza permesso

di soggiorno. Per il resto, il film è condotto in modo da risultare gradevole, e da far sentire "buoni" gli spettatori. Si avverte però una sottile vena di retorica e prevedibilità. Buono il concetto della musica, assunta a linguaggio universale.

MEDIOCRE

LUISA ALBERINI Gradimento condiviso in sala. Il film è piaciuto. Forse perché quello che ci viene proposto è davvero il mondo al quale aspiriamo, forse perché quell'uomo, Walt, è il giusto a cui fa riferimento il Vangelo, forse perché ci indica la strada dove c'è un posto anche per gli ultimi. Ma quanto c'è di sogno in questa storia? New York, città che ci precede, e che per una volta tanto potremmo sentire vicino a Milano, ferma ad alcuni stereotipi e mobilissima in altre scelte, riesce a davvero a rendere credibile una storia così? O si tratta solo di una bella favola, anzi di una favola buona, semplice, senza ostacoli? Dove nel più caritatevole di tutti i perdoni diventa cattiva una legge che può anche non essere rispettata? Ma il film ci obbliga anche ad altre riflessioni: la solitudine non sempre cercata o voluta, e i tentativi anche coraggiosi di superarla. Il bisogno di cercare in sé stessi un rifugio rimasto inesplorato. L'incontro che può ribaltare le sorti di un'intera esistenza. E le tante delusione che seguono. Un film amaro e mediocre.